

PREMESSA

Con questo primo volume della Corrispondenza degli ambasciatori fiorentini si apre una seconda serie delle "Fonti per la storia di Napoli aragonese", che si affianca alla prima comprendente i Dispacci sforzeschi. Ad un possibile, eventuale allargamento agli ambasciatori fiorentini della iniziativa editoriale originaria avevo pensato fin dall'avvio del progetto, ma mi riservavo di metterne a punto il disegno solo quando la serie sforzesca avesse raggiunto una certa consistenza. Nel frattempo il prof. Bruno Figliuolo, con spirito non direi concorrenziale ma piuttosto collaborativo, ha avviato una sua autonoma iniziativa "fiorentina", di largo respiro, sia per ricchezza documentaria che per prospettiva cronologica, la quale rende superflua ogni altra; e grazie alla alacrità sua e del gruppo di suoi allievi dell'università di Udine egli promette di realizzarla entro tempi ragionevoli. Mi piace pertanto inserirla in un unico progetto di fonti napoletane (lasciandogli ovviamente per questa parte tutto il merito e la responsabilità scientifica), in considerazione anche del fatto che in questo modo l'arco cronologico delle testimonianze napoletane si salda e si completa, venendo a coprire l'intera seconda metà del Quattrocento, con pari consistenza documentaria e informativa: infatti, per quanto riguarda Napoli, le informazioni che ci vengono dagli ambasciatori fiorentini sono particolarmente complete e interessanti per i due ultimi decenni del secolo, quanto sono scarse e povere quelle milanesi, che viceversa costituiscono una fonte di eccezionale importanza e suggestione per i decenni '50 (seconda metà), '60, '70, grazie anche agli incomparabili *reportages* di Antonio da Trezzo. Naturalmente, affiancando l'ima all'altra serie, la difformità dei criteri seguiti è destinata a risaltare maggiormente; a cominciare dalla opzione di fondo, che Figliuolo ha inteso come pubblicazione integrale della fonte in oggetto, diversamente dalla selezione che io ho preferito adottare per la fonte sforzesca, e di cui ho indicato scopi e ragioni nella premessa ai volumi già pubblicati. La mia scelta era motivata non solo da considerazioni economiche, stante la quantità del materiale esistente conservato nel fondo milanese, considerazioni che non sempre, né del tutto, si possono sacrificare alla ragione scientifica, ma anche dal proposito di mettere a fuoco soprattutto gli aspetti interni, cioè napoletani, quali emergono dalle relazioni dei diplomatici, rispetto a quelli più generali, o più conosciuti, attraverso altre pubblicazioni

di queste medesime fonti. Anche il peso che hanno lettere troppo ripetitive, con temi ricorrenti in termini pressoché identici da un dispaccio all'altro, cosa che è propria di questa tipologia documentaria e della prassi diplomatica cui essa è legata, andava ridotto, per cui un regesto ben fatto poteva anche bastare. D'altra parte, la scelta non doveva essere una campionatura del fondo milanese fatta solo *exempli gratta*, ma piuttosto una selezione per così dire monografica, volta cioè a trarre da un conglomerato informe di materiali quelli che, compattati insieme, si configurassero principalmente come una trattazione documentaria quanto più coerente possibile intorno a un grande tema. Così nel I volume il curatore, per dare una più compiuta rappresentazione della politica napoletana e italiana di Alfonso d'Aragona, che ne è il soggetto principale, ha ritenuto di integrare in una qualche misura le testimonianze degli ambasciatori sforzeschi a Napoli con quelle degli ambasciatori fiorentini, senesi, modenesi, romani presenti nella stessa o in altra sede. Molto più compatto e circoscritto risulterà nei successivi volumi il tema della grande sollevazione baronale del 1459 al quale sostanzialmente essi sono dedicati.

Una scelta, per quanto ampia, è sempre discutibile, comunque la si voglia motivare e quali che siano i correttivi (per esempio i regesti) introdotti al fine di recuperare quanto è stato ad essa preliminarmente e scientemente sacrificato. Non vedo, invece, gli estremi per respingerla in ragione di un inoppugnabile criterio di rigore scientifico e formale, quale quello archivistico, ma solo perché non si *adatta* al nostro caso. Il fondo sforzesco *Potenze Estere, Napoli*, come gli altri della stessa serie, non costituisce infatti una unità archivistico-diplomatica; esso appare piuttosto come un contenitore delle informazioni provenienti da Napoli, in primo luogo certo i dispacci degli oratori accreditati, ma non solo questi, anche lettere di altri, commendatizie varie, copie di lettere ducali ricevute, ed altro ancora, per cui ogni eventuale scelta, per quanto arbitraria, non smembra quello che di per sé non ha una propria identità, ma che si è costituito alla fin fine anche in maniera casuale.

Completamente diversa è la natura della documentazione fiorentina, che è stata assai bene *analizzata*, nella sua formazione e nella sua collocazione archivistica, dalla curatrice dei due volumi di corrispondenza di Giovanni Lanfredini. A Firenze si è conservata l'intera documentazione prodotta dall'attività dei suoi oratori nel corso delle loro missioni, e le relazioni epistolari intercorse con le istituzioni del proprio paese sono complete; senza contare che parallelamente ogni ambasciatore ha tenuto anche una sua corrispondenza con Lorenzo de' Medici, che è entrata anch'essa nell'edizione. La documentazione

fiorentina, a differenza di quella milanese, ha un carattere intrinsecamente unitario, sia sotto il profilo diplomatico, in quanto è il prodotto della cancelleria dell'oratore, sia sotto quello archivistico, perché tutto questo materiale, fin quando Foratore resta in attività di servizio, viene conservato nel suo archivio privato, lo consegnerà alla istituzione dalla quale dipende a missione conclusa; ma non è detto che questo si verifichi sempre. La base della edizione di Figliuolo è costituita, non esclusivamente ma certo fondamentalmente, dai copialettere degli oratori, che si sono integralmente conservati, o dai minutali, ed essi vengono a costituire anche uno strumento, per l'editore, di verifica dell'integrità del materiale pervenutoci, ove le lettere spedite dall'oratore non si fossero tutte conservate, e di riferimento per ogni altra documentazione superstite. Poiché il destinatario di queste missive è l'organo preposto alla politica estera di Firenze, i Dieci di Balìa o gli Otto di Pratica, perfettamente strutturato nei suoi meccanismi di funzionamento, le lettere si ritrovano tutte o quasi nelle serie *Responsive* di quelle magistrature, per cui si possono confrontare originali e copie, o minute. Nei registri della cancelleria ci sono anche le copie delle istruzioni e delle lettere inviate dai Dieci o dagli Otto al loro ambasciatore; qualche volta si conserva anche un minutarario, o altri registri con altre copie, come nel caso della corrispondenza con l'ambasciatore Piero Nasi.

Di tutto questo – copialettere, minutare copiari e naturalmente gli originali – in partenza e in arrivo tanto a Firenze come a Napoli, Figliuolo e gli altri curatori hanno tenuto conto per l'edizione: sotto l'aspetto dei contenuti ne deriva, come è naturale, una certa ridondanza di notizie e informazioni, ma il lettore, o meglio l'utente professionale, può star sicuro che potrà risparmiarsi, almeno per questa parte della documentazione fiorentina, una visita all'archivio o alla biblioteca da cui essa è stata tratta, mentre il filologo e il linguista potranno apprezzare i copiosi apparati di note nei quali cogliere ogni variante e sfumatura del discorso diplomatico nel suo farsi. Questa, degli ambasciatori fiorentini, non è dunque una semplice sequenza di dispacci, ma una vera e propria corrispondenza tra due, e anche tre (non dimentichiamo Lorenzo) interlocutori, e il titolo della serie bene lo evidenzia.

Napoli, dicembre 2005.

MARIO DEL TREPPO